i lunedì del sociale

CICLO 2026-2027 - 1





Vittorio Bachelet 1926-2026



PERSONA E COMUNITÀ

AVER CURA DELLA DEMOCRAZIA

intervengono

G. FRANCO MORINO

Fondatore di World Friends

MAURO STROPPIANA

v. Sindaco di Canelli

introduce e modera Vittorio Rapetti

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 2026

ACQUI TERME – Salone San Guido – ore 20.45

Comunità pastorale San Guido - Acqui

Azione Cattolica associazione interparrocchiale

In collaborazione con

Associazioni, Movimenti e Consiglio Pastorale della Comunità San Guido

AVER CURA DELLA DEMOCRAZIA **Acqui T., incontro del 26.10.26**

- *saluto* del Parroco Don Giorgio Santi

Siamo giunti al 4° ciclo dei "lunedì del sociale", un'occasione preziosa che la Comunità pastorale offre per collegare la nostra fede alla vita sociale e civile del nostro tempo. Anche quest'anno i riferimenti base di questo percorso sono la Costituzione e il Magistero della Chiesa, con un occhio particolare a due encicliche: *Fratelli tutti* e *Magnifica Humanitas*, e alla riflessione scaturita dalla Settimana sociale dei cattolici di Trieste dedicata proprio "*al cuore della democrazia*".

La novità di quest'anno, oltre al percorso dedicato all'aver cura della persona e della comunità e ai singoli temi (la democrazia, la vita nascente, il carcere, la vita anziana), è la richiesta di collegamento venuta da altre parrocchie della diocesi. Perciò un saluto anche a quanti sono collegati da altre località.

Un grazie all'Azione Cattolica di Acqui che anche quest'anno si è occupata della organizzazione del ciclo e dell'incontro di stasera e agli altri gruppi della Comunità che hanno segnalato la disponibilità a partecipare. Un grazie ai due relatori, Gianfranco Morino e Mauro Stroppiana: chi meglio di due medici potrà indicarci come "aver cura"? Ed un grazie a Vittorio Rapetti che ci introduce al tema di stasera.

IL CONTESTO E GLI ASPETTI CRITICI - *introduzione di Vittorio Rapetti*

1. i riferimenti

La cura della democrazia è tema di particolare importanza in questo tempo di forti e rapidi cambiamenti. Anche su questo tema è decisivo tener ben presenti i due riferimenti che abbiamo come cittadini e come cristiani: la *Costituzione della Repubblica italiana e il Magistero della Chiesa.* Essi costituiscono la "bussola" per una navigazione necessaria, ma burrascosa, nella vita sociale, civile e politica del nostro tempo, tanto più importanti in un contesto confuso e in movimento.
Richiamo allora alcuni punti essenziali di entrambi.
Dalla nostra Costituzione viene la scelta della *Democrazia parlamentare, che implica anzitutto i principi della rappresentanza e l'equilibrio dei poteri* (legislativo, governativo, giuridico). E poi vengono i *Principi chiave*: che devono orientare la vita dei cittadini e delle istituzioni:

- Partecipazione e solidarietà
- Persona, Dignità sociale, Eguaglianza/equità
- Libertà, giustizia e ruolo dello Stato nel garantirle
- Lavoro e funzione sociale della proprietà privata e della libera iniziativa

Dal MAGISTERO della Chiesa cattolica, a partire da Pio XII fino a Leone XIV viene il *riconoscimento del valore della democrazia rappresentativa.* Il magistero ha sempre insistito sulla *connessione etica/politica***,** non solo per le responsabilità e i comportamenti individuali, ma anche sul piano comunitario. Per questo i *valori chiave***,** posti alla base dell'attività politica (la "più alta forma di

carità" secondo l'espressione di Paolo VI) sono: la centralità della persona umana, solidarietà e sussidiarietà, il bene comune, la libertà religiosa, la partecipazione e responsabilità di ciascuno nella costruzione della "casa comune", la particolare attenzione per i poveri e per quanti fanno più fatica, l'apertura alla cooperazione internazionale per costruire relazioni pacifiche, rispettose e più eque tra i popoli, tutti appartenenti alla stessa "famiglia umana".

Siamo quindi fortunati e grati verso chi ci ha preceduti perché vi sono quindi profonde affinità tra la Costituzione e il Magistero in ordine al senso della democrazia, che non si può ridurre a semplice procedura elettorale per la conquista del potere, ma costituisce la condizione per costruire una società coesa e rispettosa delle differenze. Tali affinità sono un elemento di cui ben pochi stati si possono giovare, una opportunità che la storia ci mette a disposizione, per un sano esercizio di laicità cristiana nel campo politico, in una società pluralista.

2. I punti critici

La democrazia è il contesto politico e sociale in cui siamo cresciuti e viviamo. Forse per questo l'abbiamo *data per scontata*, quasi che non si potesse metterla in discussione; ci siamo concentrati sui suoi difetti, più che sul modo di migliorarla e costruirla ad ogni generazione.

Oggi invece occorre che consideriamo alcuni dati, ormai evidenti: il fatto che siano evidenti non significa che noi ci vogliamo fare i conti, perché succede che *quando la realtà fa paura o mette insicurezza si cerchi di rimuoverla.* Forte è il rischio di 'staccare la spina', di mettere la testa sotto la sabbia, prevale la **in-differenza/distanza** rispetto alla dimensione politica (proprio nel momento in cui ci sarebbe ancor più bisogno di essa), fatta di delusione, rabbia, rassegnazione, superficialità ("son tutti uguali", uomini e programmi), ma anche di individualismo, fascinazione per l'autoritarismo, …

Ed allora consideriamo alcuni **dati generali di questa crisi** della democrazia **in Italia:**

- l'astensionismo elettorale (che ha superato il 50% in alcune recenti elezioni)
- la trasformazione dei partiti: netto calo di partecipazione alla vita dei partiti, da luoghi di discussione e progettazione a comitati elettorali, carenza di democrazia interna
- l'attacco ad alcuni principi basilari della Costituzione (equilibrio dei poteri, rappresentanza, coesione nazionale…, come nel caso dell'autonomia differenziata, della legge elettorale, …)
- in un contesto internazionale divenuto molto sfavorevole alle democrazie:

Sul piano internazionale solo una piccola parte dell'umanità si giova di sistemi politici liberi;

* è ormai evidente **l'attacco alle democrazie** da parte di altri sistemi politici autoritari (Russia, Cina, in qualche misura India), ma soprattutto da parte dei grandi gruppi economici insofferenti di regole e limitazioni (vedi USA e le famose *big tech*) che si salda **all'attacco contro l'Unione Europea**, giovandosi dei sovranismi e dei nazionalismi che sono risorti in Europa ed ora non sono più fenomeni marginali, in quanto fanno leva su …

*… la rottura del **rapporto tra democrazia e sviluppo sociale** / cruciale il tema delle diseguaglianze: è diminuito il divario tra paesi del Nord del mondo e gli altri, ma all'interno dei paesi le

diseguaglianze sono aumentate rispetto alla situazione degli anni '80-'90. E ciò alimenta tensioni sociali e calo di fiducia nei confronti dei sistemi democratici

* **la guerra** è parte integrante (e non un semplice e circoscritto inconveniente) di questo processo politico ed economico, culturale e tecnologico, con un costo sociale altissimo, espresso dall'ampliarsi della forbice delle diseguaglianze rispetto ai diritti di base di accesso al cibo, all'acqua, alle cure, alla scuola, alla parità uomo/donna, alla dignità del lavoro,

* **la crisi del diritto internazionale e degli organismi internazionali** a fronte dell'estendersi di guerre e del risorgere della politica di potenza, dell'accantonamento del mulltilateralismo e della diplomazia, con tutti i collegamenti con l'industria delle armi convenzionali, nucleari, ecc….

Quali prospettive?
Siamo alla fine del percorso delle democrazie liberali, ma ciò lascerà spazio a nuove e più ampie forme di democrazia partecipativa? Oppure si scivolerà, più o meno lentamente, verso forme di pseudo-democrazia "illiberale" o "decisionale", anticamera di nuovi sistemi autoritari? Oppure, ancora, si procede verso forme alternative alla politica stessa, sostituita da gestioni tecnocratiche, dominate dalle nuove tecnologie del controllo e dell'economia? E, in tal caso, si delinea un nuovo dominio capitalistico, svincolato da ogni ordinamento internazionale e valoriale?

Quale nesso tra questi possibili sbocchi e la crescita dei partiti di destra e di estrema destra in molti paesi occidentali (→ crescita dell'estrema destra in Germania, Francia, Austria, Olanda, Italia, …) e del formarsi di una vera e propria "internazionale" delle destre antidemocratiche sostenuta dalla destra USA (ma anche con sintonie da/verso Putin)?

Tutto ciò interpella anche la coscienza cristiana, vi è infatti un nesso forte tra fede e politica ed una relazione profonda tra Chiesa e vita sociale (che anche MH ci richiama con chiarezza), ovviamente nella distinzione di compiti e responsabilità.

---

*Ora in questa situazione **i nostri due relatori** provano ad offrirci due punti di vista diversi, sono entrambi medici ma in questo caso intervengono a partire dal loro impegno di volontariato civile e politico*

- *Gianfranco Morino, come fondatore di world friends, ossia di un'associazione che opera su scala internazionale ed ha un'esperienza ormai venticinquennale di cooperazione internazionale in situazioni in cui la democrazia è debole o inesistente*
- *Mauro Stroppiana, come v.sindaco di Canelli, fondatore e animatore di un gruppo culturale, coordinatore di un movimento socio-politico cittadino, ci può offrire una prospettiva concreta di come operare in un contesto locale per costruire democrazia*

L'obiettivo è quindi duplice:
-prendere maggior coscienza della crisi della democrazia (da cittadini e da credenti)
-individuare atteggiamenti e scelte che vadano nella direzione dell'AVER CURA ,
passare quindi dalla diagnosi e denuncia della crisi ad una azione positiva e costruttiva.

UNO SGUARDO AL QUADRO INTERNAZIONALE - *intervento di Gianfranco Morino*

Per rispondere alla richiesta toccherò tre aspetti: lo stato della democrazia su scala internazionale e italiana, la questione del diritto internazionale, lo sviluppo della cooperazione internazionale.

Circa lo **stato della democrazia**, in base alle analisi più recenti [1]che misurano la situazione politica in 167 Paesi del mondo. L'indice classifica i Paesi in quattro categorie: **democrazie piene, democrazie incomplete, regimi ibridi e regimi autoritari**, considerando 5 gruppi di elementi: la trasparenza e la correttezza delle elezioni, la partecipazione politica e l'accesso ai partiti; l'efficacia delle istituzioni, la corruzione e la fiducia nei governi; la partecipazione dei cittadini al processo democratico, dalla partecipazione elettorale all'attivismo civile; la diffusione di valori democratici; il rispetto dei diritti individuali, come la libertà di stampa, di espressione e di associazione. Sulla base di tali indicatori l'Italia è attualmente classificata come una democrazia incompleta. Sebbene il Paese garantisca elezioni libere e trasparenti, diverse criticità impediscono di raggiungere lo status di democrazia piena.

• In complesso si registra una **regressione**: Il livello medio di democrazia nel mondo è regredito ai valori del 1978, cancellando quasi tutti i progressi ottenuti durante la "terza ondata" di democratizzazione iniziata negli anni '70. Oggi infatti si contano 92 autocrazie contro 87 democrazie (per il secondo anno consecutivo i regimi autocratici superano quelli democratici). Ben il 74% della popolazione mondiale (oltre 6 miliardi di persone) vive in regimi non democratici. Solo il 26% vive in democrazie e appena il 7% in democrazie liberali (il dato più basso degli ultimi 50 anni); le democrazie liberali sono scese a 31 in quindici anni (erano 45). La libertà di espressione è il fattore più critico, con un peggioramento in 44 Paesi. Aumentano la censura sui media, l'autocensura e le restrizioni alla società civile (rilevate in circa 40 Paesi) e gli episodi di tortura o abusi (in 33 Paesi).

• Nel corso del 2025, 62 Paesi si sono trovati in fasi di **transizione di regime**, sia verso una maggior democrazia (è il caso di 18 paesi, pari al 5% della popolazione) sia – in misura maggiore - verso processi di trasformazione in sistemi autocratici, che interessano 44 nazioni (pari al 41% della popolazione globale), tra cui Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Slovacchia, Slovenia e Croazia. Il caso più grave è quello degli Stati Uniti dove si segnala una rapida concentrazione del potere esecutivo e un indebolimento dei controlli legislativi, che hanno portato alla perdita dello status di "democrazia liberale" proprio nello stato che ne ha visto la nascita.

• Tale tendenza si ripercuote anche sul piano del diritto, sia all'interno degli stati con una perdita di autonomia del potere giudiziario a vantaggio del potere dei governi autoritari, sia con una drammatica **delegittimazione del diritto internazionale.** A questo si è connesso anche il crescente numero di casi in cui è stato violato il diritto che regola i conflitti armati, con uccisioni di operatori sanitari, giornalisti e con l'uso terroristico della guerra contro i civili, al punto da palesare intenzioni genocide come nel caso dello scontro Israele-Palestina. In molti paesi (tra cui l'Italia)

[1] In particolare *Democracy Index*, pubblicato ogni anno dall'Economist Intelligence Unit. Si tratta di uno strumento che misura lo stato della democrazia in 167 Paesi del mondo cfr. https://www.economistgroup.com/press-centre/economist-enterprise/eiu-democracy-index-2025-democracy-stabilises-after-eight-years-of-decline Per un quadro generale ed in particolare per gli USA v. *Democracy report 2026* del V-Dem Institute, Goteborg. in https://www.v-dem.net/documents/75/V-Dem_Institute_Democracy_Report_2026_lowres.pdf

l'attacco ai giudici è ormai divenuto ricorrente, segnalando un pericoloso rischio per il senso della cittadinanza.

- E' forte il nesso tra democrazia, ruolo dello stato sociale e della **cooperazione internazionale**. Questa si è potuta giovare di stati democratici che hanno posto alcuni «paletti» riguardanti il rispetto dei diritti sociali. Il caso più evidente è stato quello degli stati scandinavi rispetto all'Africa, improntato a tale linea, ben diversamente dal modo di operare della Cina, che pure è molto attiva nel continente africano. Anche la Cooperazione italiana si è distinta positivamente, grazie a diverse organizzazioni della società civile, con l'aiuto dello stato, che però in questi anni ha operato una riduzione dei progetti ed un ritorno ad una logica unilaterale, mentre si sono moltiplicate le polemiche governative nei confronti delle ONG, specie per quanto riguarda il fenomeno della migrazione nel Mediterraneo. La crisi della democrazia pone seri problemi anche al mondo della cooperazione internazionale, che ha operato con intensità in tante situazioni di povertà e sottosviluppo, ma che ora rischia di soccombere di fronte alle "politiche di potenza" ma anche a motivo di atteggiamenti anti-scientifici, affiorati anche a seguito dell'epidemia di covid.

DALLA CRISI ALLA CURA. LA DIMENSIONE LOCALE - *intervento di Mauro Stroppiana*

1. Alla radice della crisi della Democrazia

Il sistema democratico moderno è il meno sperimentato e storicamente meno diffuso nella storia (avviatosi nel 1776 negli USA). È in discussione se sia fragile o meno. Si regge sostanzialmente sulla partecipazione e sulle Istituzioni.

Ogni sistema ha in sé il germe della propria trasformazione: quindi la Democrazia non è il punto finale, è una tappa di un percorso che si concluderà con la fine dell'umanità.

Come nasce la "crisi di una democrazia"? ALLE RADICI DEL MALE VI SONO ELEMENTI PERMANENTI, PROPRI DELLA NATURA UMANA: paura del diverso, difficoltà ad immedesimarsi nell'altro, tendenza a sottomettersi all'autorità del più forte, spirito gregario, conformismo di massa. Questi elementi, se non controllati razionalmente, possono rivelarsi distruttivi per l'umanità[2].

Vi sono inoltre elementi permanenti propri di tutte le società che gli esseri umani hanno costruito, che devono essere tenuti sotto controllo e di volta in volta ridotti, composti, risolti: divergenze di interessi tra gruppi, diseguaglianze, ingiustizie sociali, frustrazioni individuali.

ALTRI ELEMENTI, PROFONDAMENTE RADICATI NEI DIVERSI GRUPPI UMANI, DERIVANO DALLA LORO STORIA, che nel tempo è stata rielaborata in mito e tramandata come verità indiscussa. Si tratta di **pregiudizi e stereotipi** di ordine religioso, storico, politico, nei confronti di altri popoli, gruppi etnici, gruppi sociali, gruppi di diversa collocazione geografica.

Alcuni, o molti, di quegli elementi affiorano sporadicamente anche in tempi normali: essi sono in questi casi agevolmente controllati dalle democrazie forti, che costantemente:

- assicurano il rispetto rigoroso dei **diritti** di tutti;
- favoriscono il **vivere insieme** da uguali nella diversità;

[2] Rimando a quanto emerge ad es. dal museo-percorso multimediale MEMO4345, nell'ex chiesa di Sant'Anna, inaugurato il 5 settembre 2021 a Borgo San Dalmazzo)

- organizzano le **solidarietà** necessarie verso i più deboli;
- diffondono con efficacia le **conoscenze** necessarie a demolire miti e credenze senza fondamento storico e/o scientifico;
- **contrastano** ogni forma di **violenza**, verbale e materiale;
- educano ad una autonoma **coscienza critica**, e ad una **partecipazione civica**, responsabile e di respiro sovranazionale.

IL SOPRAVVENIRE DI CRISI ECONOMICHE che - periodicamente e per ragioni diverse - si manifestano nella storia dell'umanità, rende difficile alle democrazie deboli gestire tale complesso substrato, da cui il male comincia a germogliare. Ogni **crisi economica significa** infatti: aumento delle diseguaglianze sociali, esclusione di interi gruppi, insicurezza, destabilizzazione dei valori di riferimento, paura generalizzata e indistinta, rabbia, delusione, frustrazione.
Se poi, come spesso accade, le crisi si protraggono nel tempo, la **coesione sociale** si sgretola e viene sostituita dall'individualismo, dall'egoismo, dall'avidità. Rancore, invidia sociale, aggressività, prendono il sopravvento nei rapporti tra le persone.

Elemento catalizzatore dello sviluppo del male è, in questa situazione, **l'assuefazione diffusa alla violenza come mezzo per risolvere i problemi**. Il linguaggio comune diventa sempre più spesso un esplicito linguaggio di odio. E presto dalla violenza verbale si passa ad azioni violente sempre più frequenti e tollerate.
A questo punto spesso avviene che **minoranze attive e spregiudicate**, per catturare consenso, facciano leva sugli elementi profondi degli esseri umani e della società, esasperandoli.
Se le **maggioranze** rimangono a guardare **indifferenti**, o comunque **silenti**, si innesca un processo molto pericoloso, che travolge le democrazie in cui si sviluppa e che ha trascinato i popoli, in molti casi nella storia, all'abisso del genocidio.
I cammini della Democrazia e della Dittatura si muovono come una funivia: una scende e una sale, una traina l'altra
Ecco un **percorso tipo che porta dalla Democrazia all'Autoritarismo** (democrazia illiberale, dittatura, populismo autoritario)

- Paura (di perdere, del futuro, del diverso,…)
- Spirito gregario
- Divergenza di interessi
- Pregiudizi consolidati
- Assuefazione alla violenza
- Crisi economiche
- Democrazie fragili
- Minoranze spregiudicate
- Maggioranze silenti
- Linguaggio d'odio
- Svolta autoritaria

La paura è il punto di partenza dal quale nasce la crisi del sistema.

A livello locale il sistema democratico diventa **sistema amministrativo**: è percepito dalla gente come un sistema burocratico, complesso e lontano e chiede al politico di sburocratizzarlo (scorciatoie amministrative), semplificarlo (piccoli favori) e avvicinarlo (delega).

2. **Aver cura della democrazia a livello locale**

Aver cura della democrazia a livello locale significa:
- ascoltare: "Giunta tra la gente", giunte itineranti
- curare la partecipazione: patti di cittadinanza, progetti di coinvolgimento lavorativo degli stranieri
- avvicinare le Istituzioni: Municipio aperto, Informare (video e comunicati)
- guardare lontano: progetto "futuro sicuro", fondazione

Risultati: la lamentela, l'insoddisfazione e la paura sono i primi passo verso l'autoritarismo -> "vietato lamentarsi" espressione cara a Papa Francesco

Come si salva la democrazia? Allo stesso modo in cui si salva una banca: con la fiducia, facendo girare il denaro e non ritirandolo. Come nessuna banca ha i fondi per pagare tutti i propri clienti, così la democrazia non ha in sé tutte le caratteristiche per soddisfare tutti i cittadini. Se la paura ci porta a ritirare tutti i nostri risparmi e tutti insieme, il sistema bancario crolla. Se tutti insieme smettiamo di credere nella Democrazia questa crolla.

CONCLUSIONE *(v.r.)*

Oggi da più parti si segnala la crisi della democrazia e la sua incapacità di far fronte alle novità culturali, sociali e tecnologiche, e si torna a guardare con interesse e talora con simpatia a sistemi autoritari e totalitari. In realtà - pur considerando i limiti del sistema liberal-democratico - la democrazia resta una conquista fondamentale per perseguire i principi di eguaglianza e libertà, rispetto della dignità di ogni persona, giustizia e pace, che corrispondono ai valori decisivi per la convivenza umana, sociale, tra i popoli, essenziali per la stessa vita delle singole persone e famiglie. Ma essa va riseminata nel nostro modo di pensare e nella nostra partecipazione, con uno sguardo alle dinamiche generali nazionali e internazionali ed una partecipazione alla vita sociale e politica locale. Occorre una nuova Resistenza – nota M. Ainis - "anzitutto occorre riconoscere il male, lì dove attecchisce" [3]. Nelle "Città invisibili" Italo Calvino indica due modi per affrontare il male: "*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti; accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto da non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio*"[4].

Giova in questo senso richiamare la figura di un testimone, Vittorio Bachelet.

[3] Cfr. M. Ainis, *Fascismo bianco*, Milano, Garzanti, 2026, p. 192.
[4] I. Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972, p. 82.

VITTORIO BACHELET – *intervento di Barbara Grillo*

Vittorio Bachelet nasce a Roma il 20 febbraio 1926, ultimo di 9 figli, da una coppia torinese di origini francesi. Il padre è ufficiale dell'esercito e per questo motivo la sua famiglia si sposta sovente e lui durante gli anni della scuola ha modo di incontrare diverse realtà italiane.

Incontra l'Azione Cattolica da bambino, iscrivendosi in un circolo di Bologna, dove la sua famiglia si trova a vivere in quegli anni. Spostatosi poi nuovamente a Roma, consegue la maturità classica e nel '43 si iscrive a Giurisprudenza e inizia la sua esperienza nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica).

Dopo la laurea è assistente presso la cattedra di diritto amministrativo alla Sapienza e inizia una proficua collaborazione con la rivista di studi politici CIVITAS. Nei primi anni '50 si sposa con Maria Teresa Miesi con la quale ha 2 figli: Maria Grazia e Giovanni. Diventa docente universitario prima a Pavia, poi a Trieste ed infine a Roma, a La Sapienza, dove nel '77 diventa ordinario di diritto amministrativo.

Non abbandona mai la sua adesione all'Azione Cattolica, di cui diventa uno dei principali dirigenti nazionali: nel '59 viene nominato vice presidente nazionale e nel '64 diventa presidente nazionale, incarico che ricoprirà per 9 anni. Sono gli anni del Concilio Vaticano II e anche quelli di un rinnovamento profondo dell'Associazione, missione che i due Papi (Giovanni XXIII e Paolo VI) gli affidano, proprio per poter attuare il Concilio. Il rinnovamento avviene principalmente attraverso la democratizzazione dell'associazione, accompagnando la riforma liturgica post conciliare, promuovendo una nuova corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa e guidando l'associazione verso un progressivo distacco dall'essere strumento di appoggio ad un partito politico, per dedicarsi in modo più netto all'evangelizzazione e alla formazione di coscienze cristiane adulte. Non ha significato quindi un invito a ritirarsi dalla storia e dagli avvenimenti del mondo, ma quella che è stata definita con il nome di *scelta religiosa*, sollecita gli aderenti ad abitare la realtà assumendo personalmente le proprie responsabilità. Quindi una rinnovata presenza dei laici nella vita della Chiesa e nella vita ordinaria. Laici competenti, responsabili e con una preparazione e disponibilità a mettersi a servizio della comunità, sia ecclesiale che civile. La sua azione non si limitò quindi ad una riorganizzazione delle strutture, ma contribuì a ridefinire il modo nel quale i laici cristiani sono chiamati a stare nella Chiesa e nella società.

Terminati gli anni alla guida dell'Azione Cattolica nazionale, Bachelet, amico fraterno di Aldo Moro, viene eletto in consiglio comunale a Roma e nel dicembre del '76 viene eletto Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, del quale fa parte come membro "laico", cioè eletto dal Parlamento in seduta comune con un'amplissima maggioranza, costituita praticamente da tutte le forze che componevano il cosiddetto "arco costituzionale".

Degli anni del suo incarico in seno al CSM è rimasto famoso il cosiddetto "metodo Bachelet" che consisteva nell'ascolto, nel confronto e nel dialogo in maniera costante, con rispetto e pazienza, evitando scontri, sapendo che la democrazia è una modalità di convivenza e che essa si difende con la democrazia stessa. Era così divenuto autorità di riferimento dell'intero sistema giudiziario, invitando i magistrati a contrastare il terrorismo con il proprio lavoro quotidiano, senza reagire - malgrado gli attacchi subiti - con paura o invocando normative speciali.

Vista la sua posizione, sapeva di poter essere un bersaglio in quegli anni di forti tensioni sociali e terrore; rifiutò la scorta, perché non voleva mettere a repentaglio la vita di altre persone, ma si assunse le sue responsabilità anche in quell'occasione.
Vittorio Bachelet venne assassinato nel febbraio del 1980, sulle scale dell'Università La Sapienza, proprio al temine di una lezione universitaria, per mano delle Brigate Rosse, che in lui colpirono un servitore delle istituzioni, un uomo capace di esercitare la responsabilità pubblica, senza separarla dalla sua formazione cristiana.

Ecco che allora fare memoria di Vittorio Bachelet significa conoscere la testimonianza di un cattolico che ha vissuto ciò in cui credeva con preparazione, coerenza ed umiltà e per noi oggi vuol dire rimettere al centro un'eredità ecclesiale e civile che porta ad interrogarci sulla disponibilità dei credenti ad assumersi responsabilità di fronte alle trasformazioni della società, ad esercitare la mediazione, a custodire le istituzioni e a cercare il bene comune anche nella complessità dei conflitti.

Per approfondire

- *Democrazia è partecipazione. Prendere sul serio la crisi,* a cura di Ac regionale Gruppo fede/politica, EIG, Acqui T., 2024
- *La democrazia ci sta a cuore. Prospettive per il dopo Trieste,* a cura di Ac regionale Gruppo fede/politica , Torino 2025
- *Democrazia e responsabilità. Dalla crisi ad una nuova partecipazione. Il contributo dei cristiani,* a cura di Ac regionale Gruppo fede/politica, EIG, Acqui T., 2026
- *Astensionismo, partiti e democrazia*, (2022) in https://www.argomenti2000.it/content/astensionismo-partiti-e-democrazia
- *L'illusione pericolosa del sovranismo*, (2024) in https://www.argomenti2000.it/content/l%E2%80%99illusione-pericolosa-del-sovranismo
- *Per una sovranità circolare solidale sussidiaria* (2024) in https://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/V-Rapetti-per-una-sovranit%C3%A0-circolare-solidale-sussidiaria-luglio-2024.pdf
- *La storia non si ripete ma … a volte fa rima* (2026) https://www.argomenti2000.it/content/la-storia-non-si-ripete-ma%E2%80%A6-volte-fa-rima